

Hong Kong: Para Site

“Garden of Six Seasons”

di Emanuele Magri

C'è stato un tempo in cui in Nepal c'erano sei stagioni e adesso, per le ben note questioni di inquinamento e cambiamenti climatici, si sono ridotte a quattro come da noi. La mostra *Garden of Six Seasons*, ospitata nella Galleria Para Site di Hong Kong (una delle più importanti istituzioni indipendenti asiatiche dedite alla diffusione dell'arte contemporanea: 22/F, Wing Wah Industrial Bldg., 677 King's Road, Quarry Bay, info@para-site.art), parte da questo “anacronismo” ed è stata pensata come premessa alla Triennale di Kathmandu, che era in programma dal 4 dicembre 2020 al 9 gennaio 2021 e che è stata ovviamente rimandata a causa dell'imperante epidemia di Covid-19. La curatela della manifestazione era affidata agli artisti Hit Man Gurung e Sheelasha Rajbhandari e si sarebbe dovuta svolgere in più luoghi e spazi pubblici a Kathmandu: il Museo Patan del XVI secolo, la scuola Bahadur Shah Baithak del XVIII secolo, il Nepal Arts Council, Museo Taragaon, Siddhartha Art Gallery e il giardino dell'Accademia di Belle Arti del Nepal.

A proposito dell'iniziativa, il direttore artistico della

Triennale di Kathmandu, Cosmin Costinas, afferma: “Questa mostra è stata concepita con l'aiuto dei nostri colleghi artisti a Kathmandu, come premessa alla Triennale di Kathmandu, che abbiamo simbolicamente rimosso dallo sfortunato anno solare gregoriano del 2020 e restaurato nel sistema ancestrale indigeno nepalese di contare il tempo e cioè nel 2077”.

Il titolo della mostra si rifà al nome di un vero giardino a Kathmandu, meglio conosciuto con il nome di *Giardino dei sogni*, costruito da un primo ministro dinastico in Nepal, esattamente cento anni fa. È stato progettato come un giardino neoclassico inglese edoardiano nel tessuto urbano di Kathmandu. Le ondate di cambiamento del secolo scorso hanno purtroppo ridotto a tre i suoi sei padiglioni così come il cambiamento climatico ha unito le famose sei stagioni della valle di Kathmandu in quattro. La dinastia Rana del patrono del giardino è scomparsa da tempo, allo stesso modo in cui è stata spazzata via la monarchia.

Gli artisti invitati a questa mostra si sono quindi confrontati

Ingresso della mostra “Garden of Six Seasons”, ph Samson Cheung Choi Sang, 2020, courtesy of Para Site, Hong Kong





In primo piano la scultura "Chimera, a variegated garden" 2020, di Naufus Ramirez-Figueroa; a parete due opere di Pacita Abad, ph Samson Cheung Choi Sang, 2020, courtesy of Para Site, Hong Kong

col discorso sempre intrigante del giardino, con soluzioni interessanti e molto variegate.

Il giardino del balinese Citra Sasmita (nato nel 1990 a Tabanan, vive a Singaraja) è popolato da figure femminili in fiamme con un dispiegarsi di una mitologica energia pansessuale. (*The harbor of restless spirits Il porto degli spiriti inquieti*)

Quello del guatemalteco Naufus Ramirez-Figueroa (*Chimera, a variegated garden*, 2020), commissionato da Para Site per l'occasione, è un giardino indoor con sculture, sedili, vasi porta piante che diventano esseri vegetali dalle sembianze umane, con foglie e steli, a loro volta contornati da piante provenienti da Thailandia, Stati Uniti, Sud America, Hong Kong con nomi come *Monstera Borsigiana*. Ma il giardino è anche, come insegna l'italico parco di Bomarzo, il luogo misterioso dove si manifestano i mostri. Così Tan Zi Hao (nato nel 1989 a Kuala Lumpur, vive a Singapore) inventa mostri, come nell'opera *Makara: notes on Recalcitrant Folds*. Makara è un termine sanscrito che significa cocodrillo ma che prende forme diverse su varie architetture dell'Asia dell'Est. Anche lo strano razzo pilotato da una donna (*A woman flying a rocket*, 2019) dell'indiano Komal Purbe è composto da elementi che rinviano alla tradizione culturale del luogo, in particolare ci parla della tradizione Mithila insieme ad altri temi contemporanei. Gli stessi acquerelli etno-futuristi di Izmail Efimov (vedi *Shamanic Dance/Reincarnation* o *Dwelling Environment*,

1996 o *Swamp Wonder*, 1993 o *Field Amulet*, 1993) combinano varie ispirazioni visive, tratte dai costumi tradizionali ricamati del popolo Mari, figure archeologiche in bronzo dello stile animale Permiano (circa 800 a.C. - 1200 d.C.), illustrazioni di libri e giochi per computer, il tutto fuso in una galleria di personaggi spettrali, non sempre benevoli.

Il giardino di Mae Clark, artista Navajo, è popolato da una quantità di uccelli e farfalle, colti in ogni fase del volo e del riposo, che vivono sui suoi tappeti dai colori vivacissimi. Quello di Pacita Abad (1946-2004), artista asiatico-americana, nata a Batanes, Filippine, è invece un giardino

In primo piano l'opera "Volcanic lover" 2019, di Trevor Yeung, ph Samson Cheung Choi Sang, 2020, courtesy of Para Site, Hong Kong





Vvzela Kook "Columbus of Horticultures" 2019. Video a canale singolo con suono stereo e oggetti stampati in 3D, cupola di vetro, tavola in acrilico e semi di melaleuca (*Camellia sinensis*). Ph Samson Cheung Choi Sang, 2020, courtesy of Para Site, Hong Kong

sott'acqua: *Dumaguete's underwater garden*, costituito da una quantità inenarrabile di materiali. Mentre, sempre di Pacita Abad *Filipinas in Hong Kong* è un giardino urbano e sociale, che si occupa della frequentazione dei parchi pubblici da parte delle lavoratrici immigrate. L'artista stessa dice: "Ho rappresentato la vita, dominata dagli uomini, di donne provenienti da paesi come Iran, Afghanistan, Pakistan e Bangladesh: la violenza contro le donne nei miei dipinti in Papua Nuova Guinea, Sudan e Cambogia; lo sfruttamento sessuale di giovani donne e ragazze in Asia; e le difficoltà che molte donne asiatiche devono affrontare quando emigrano all'estero per lavorare come lavoratrici domestiche". Nel video del cinese Vvzela Kook (*Columbus of Horticultures*) l'attenzione è posta sul ruolo della botanica nella storia dell'imperialismo, e così si mischiano geomorfologia, storia coloniale, fantascienza: uno spazio allucinatorio ed esotico. A questo proposito non ci pare fuori luogo citare il termine aristotelico *enérghia*, un termine difficile da tradurre, ma che possiamo rendere come "descrizione efficace ed energica" e anche come un'immagine che ci pone le cose (cioè i problemi) davanti agli occhi. Anche in quello dell'australiana

Katerina Teaiwa (*Mine Lands: for Teresia*) troviamo un montaggio di materiali etnografici e d'archivio mischiati a filmati contemporanei oltre che la colonna sonora di un programma televisivo di cucina per parlare dell'isola di Banaba inquinata dallo sfruttamento delle miniere di fosfato, britanniche, australiane e neozelandesi nel Pacifico centrale tanto da dover trasferire in maniera coatta gli indigeni su altre isole, in particolare nell'isola

Citra Sasmita "The harbor of restless spirits" 2019, ph Samson Cheung Choi Sang, 2020, courtesy of Para Site, Hong Kong





le ambizioni coloniali, la fotografia documentaria come canale per propagare il pregiudizio razziale. Sono sulla pelle dei suoi clienti i giardini di Julia Mage'au Gray, ballerina, coreografa, fotografa, cineasta e soprattutto tatuatrice interessata ad esplorare la sua eredità papuana e mekeo all'interno di un contesto urbano australiano. E ancora Ana Mendieta e tanti altri che qui possiamo solo citare: Korakrit Arunanondchai & Alex Gvojcic, Bibhusan Basnet & Pooja Gurung, Chang En-Man, Mary Dhapalany, Patrizio Di Massimo, Charles Gaines, Dominique Gonzalez-Foerster, Sheroanawe Hakihiiwe, Hao Liang, Andrew Thomas Huang, Hung Fai & Wai Pong Yu, Sudhira Karna, Emma Kunz, Lam Tung Pang, Liu

Izmail Efimov, parete con opere dal 1993 in poi, ph Samson Cheung Choi Sang, 2020, courtesy of Para Site, Hong Kong

di Rabi, nelle Fiji. Potrebbero sembrare lavori di arte topiaria, e cioè piante modellate in un giardino, le meravigliose acconciature che tra gli anni Sessanta e Settanta il fotografo nigeriano J. D. 'Okhai Ojeikere (1930 - 2014) con il suo "Hairstyles" (progetto iniziato nel 1968) ha documentato con un migliaio di immagini le più straordinarie acconciature di parrucchieri nigeriani (ogni foto ha la data e il nome del parrucchiere). Eppure non lo sono e diventano creazioni artistiche, quasi una specie di sculture viventi (e semoventi) immortalate dalla fotocamera. Sempre di capelli si tratta nel caso del lavoro di Ashmina Ranjit: il suo linguaggio artistico è l'espressione del suo impegno come attivista sociale, come "Artivista", artista concettuale e interdisciplinare, leader del Nepal. *Hair Warp-travel Through Strand of Universe* è un carboncino e pastello su carta Iokta che rappresenta dei capelli che prendono forme particolari.

Nel giardino cinese la roccia vulcanica viene spesso usata come struttura combinata con piante e uccelli per creare un paesaggio, mentre il corallo è usato come più raffinato oggetto di sistemazione in acquari o altre decorazioni. La loro qualità e l'ambiente che li produce sono tutt'altro che simili: la roccia vulcanica, che è acida, è magma solidificato; il corallo, invece, è alcalino e il cadavere del corallo, un invertebrato marino. Così, Trevor Yeung in *Volcanic lover* (2019) combina roccia vulcanica e corallo secondo l'estetica tradizionale cinese, portando l'illustrazione sul piano del simbolo e facendo sì che una coppia di innamorati possano indicare il tutto e l'unione degli opposti. L'opera di John Pule è una mappatura in cui confluiscono il cosmo, l'oceano, le terre, le persone e le loro storie, dal villaggio in cui è nato l'artista al luogo di nascita della madre. John Pule, proviene da Niue, stato insulare dell'Oceano Pacifico. Attraverso l'*hipo*, l'originalissima tradizione del tessuto-corteccia della sua terra, esprime tutti i suoi riferimenti alla cosmologia, alla religione, alla migrazione.

Nel video a due canali *Miasma, Plants, Export Paintings* (2017) della coppia Pan Lu e Bo Wang evidenziano (denunciano?) i temi dell'occupazione britannica di Hong Kong e l'epidemia di peste del 1894 ovvero il mito ottocentesco del miasma, che metteva in relazione le malattie epidemiche con l'aria, l'ambiente e la razza, prima della scoperta dei germi, l'appropriazione della botanica per realizzare

Chuang, Liu Kuo-Sung, Madhumala Mandal, Rehati Mandal, Britta Marakatt-Labba, Pavel Mikushev, Uriel Orlow, Antonio Pichilla, Naufus Ramirez-Figueroa, Ekaram Singh, So Wing Po, Batsa Gopal Vaidya, Britney Leeanne Williams

Quindi, in definitiva, questa mostra, non ci parla solo di un *Giardino* da intendersi come *Paradiso*, ovvero di un recinto che racchiude fontane, corsi d'acqua, frutti e fiori pregiati, profumi e sculture. E nemmeno di individuali e personalissime rappresentazioni del mondo dove ogni particolare è dosato e curato, con verzure e viottoli in cui ci si muove respirando aria pulita, sempre diverso e irripetibile perché legato alla parte del mondo in cui ci si trova. Qui vengono sottolineati e fatti vedere anche i disastri compiuti dall'uomo, e ci fa pensare che qualsiasi luogo bellissimo, quando viene lasciato andare, se devastato dall'incuria, diventa ben presto un ammasso di sterpaglie, foglie morte ed erbacce fuori controllo.

J.D. 'Okhai Ojeikere "Untitled (Onile Gogoro Or Akaba)" 1975. Printed 2012. Courtesy of Estate of J.D. 'Okhai Ojeikere

